

Il commento

LE DOMANDE CHE NON POSSIAMO EVITARE

di PAOLO DI STEFANO

Edesso, povero bambino? Quanto tempo dovrà passare perché dimentichi il trauma dell'altro giorno? Quanti anni di terapia? Al netto delle scuse della polizia e delle indagini che seguiranno, non si può fare altro che porsi domande, a proposito della vicenda del piccolo Leonardo, vittima di troppi errori adulti: dell'incapacità della polizia, che non ha trovato di meglio che catturarlo e trascinarlo via dalla scuola afferrandolo per le braccia e per le gambe; della evidente inadeguatezza dei suoi genitori che non hanno saputo dargli la serenità che merita sempre un bambino, e tanto più quando mamma e papà non vanno d'accordo.

Lo dimenticherà mai, quel trauma, Leonardo? Quante volte da adulto rivedrà il filmato di quella giornata? E quante volte lo rivedranno migliaia di altri occhi inorriditi? E per farne che cosa? E quegli occhi restano più inorriditi dalla brutalità dei poliziotti o dal come si sia potuto arrivare a tanto? E i compagni di Leonardo, costretti a lasciare l'aula per non essere testimoni oculari di quello strazio, essendone però, probabilmente, testimoni auricolari, perché figurarsi se non avranno sentito il marasma, gli urli e i lamenti? Che cosa avranno detto i maestri agli alunni per spiegare la tragedia del loro compagno? E cosa

capiranno a dieci anni? E come accoglieranno Leonardo se mai farà ritorno — come sarebbe giusto — in quella scuola?

E ancora: quale insensata ragione spingeva i nonni a sorvegliare la scuola ogni giorno, come fossero ronde padane, per evitare il temuto blitz? E lo choc della madre che avrà certamente visto in tv, come tutti noi, il suo bambino urlante che si divincolava trascinato a forza per la strada? E quel padre, che pensando di fare il bene del figlio, ha collaborato con la polizia per trascinarlo via? Davvero pensa, come ha detto, che finalmente adesso il bambino «è libero e sereno»? Da quali catene (o fantasmi?) sarebbe stato liberato, il povero Leonardo, e quale serenità avrà finalmente raggiunto, se sospetta, come è inevitabile, di essere diventato l'arma dell'odio tra i suoi genitori? E quella zia inferocita? Come ha potuto, nel caos di quel momento, avere la prontezza di tirar fuori il cellulare e filmare, urlando «bastardi!», le sequenze del trascinamento per farne un caso nazionale? Ed è stato giusto o sbagliato farne un caso nazionale e televisivo? E parlamentare, e istituzionale? E sbattere in faccia al Paese (e al futuro del piccolo Leonardo) questa tragedia privata che, diciamo la verità, era tragedia ben prima che facesse irruzione la goffaggine della polizia?

Tragedia privata diventata di pubblica utilità? Per chi, alla fine, visto che

l'odio è odio, e sappiamo da sempre che non si dovrebbe ma purtroppo si può arrivare ad anteporre le ragioni del proprio dolore, che diventa odio cieco, alla tranquillità di un figlio? Cos'è che induce a pensare che il tuo dolore di genitore sia esattamente uguale a quello, innocente, del tuo bambino? E che i tuoi risentimenti coincidano con i suoi? E che passato il tuo dolore, sia passato anche il suo?

Bisognerebbe fare solo domande, nessuna affermazione, a proposito di questa storia. Ben sapendo che nessuno risponderà mai. Per esempio: quanti utilissimi libri sulla «separazione genitoriale», sul «divorzio consensuale e senza traumi», sui vantaggi dell'affido condiviso, su come vincere l'ansia da separazione, su come curare la «sindrome da alienazione parentale» dovranno ancora uscire perché non si consumino più queste guerre familiari contro i bambini? E quanti eserciti di assistenti sociali e psicologici che ci insegnino come fare bisognerà ancora mettere in campo per evitare il peggio? E infine perché tra l'iperprotezione ansiogena dell'infanzia e lo sfregio violento faticiamo tanto a trovare una via di mezzo? Ma soprattutto c'è un'ultima domanda che vale per le altre rendendole forse retoriche e inutili: quanti bambini soffrono ingiustamente come Leonardo tra le mura della loro casa, con mamma o con papà, oppure magari con tutti e due?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

